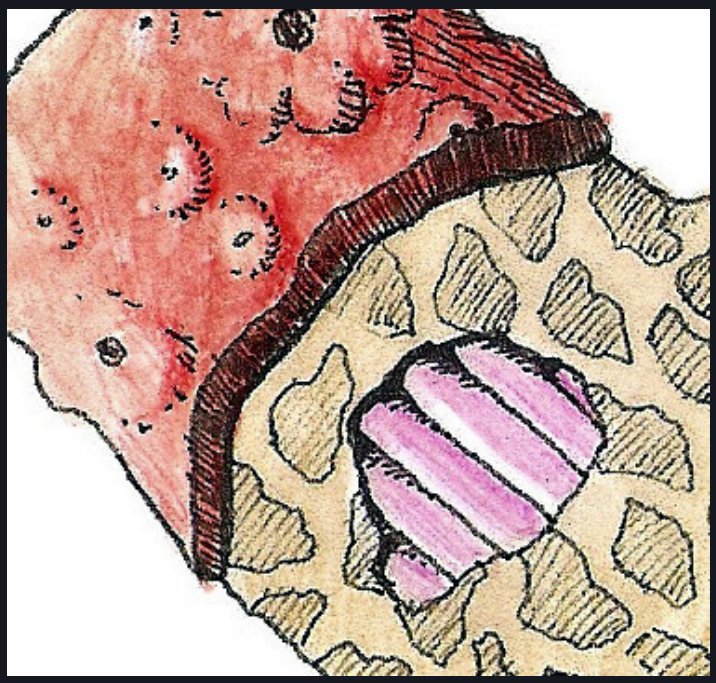
PESCA, CREDENZE POPOLARI ED USI DIVERSI DEL CORALLO MEDITERRANEO



Di Leonardo Langella

www.vesuvioweb.com

PESCA, CREDENZE POPOLARI ED USI DIVERSI DEL CORALLO MEDITERRANEO

Ovvero quattro chiacchiere sul *Corallium rubrum*

di Leonardo LANGELLA

SOMMARIO

1. Come la pensavano gli antichi circa la natura del corallo
2. Il corallo secondo la moderna zoologia. Distribuzione geografica della specie
3. Varietà di corallo utilizzate nella moderna gioielleria.
4. Pesca, lavorazione e commercio del corallo
5. Il corallo nel costume e nella storia. Miti e credenze popolari
Il corallo come medicina
6. Bibliografia essenziale

1. Come la pensavano gli antichi circa la natura del corallo

Sembra quasi di vederlo Plinio, che si arrovella mentre è intento a comporre quel passo della "*Naturalis Historia*", ponderosa opera naturalistica con la quale si era proposto, tra l'altro, di descrivere tutte le specie animali e vegetali allora conosciute. L'intenzione dello scienziato era quella di classificare, ordinare, descrivere ma quando - nel capitolo dedicato alle gemme ed alle pietre ornamentali - si ritrovò a dover trattare del corallo, egli dovette abbandonare il rigore scientifico che gli era proprio e limitarsi a riferire quel poco che era riuscito ad apprendere in merito alla natura di questo misterioso materiale.

Per la precisione, stiamo parlando di Plinio il Vecchio, (23 - 79 d.C.) l'uomo che da lì a qualche anno, mentre ricopriva la carica di comandante della flotta romana del Miseno, avrebbe perso la vita sulle pendici del Vesuvio soffocato dalle esalazioni vulcaniche, perché - scienziato fino alle estreme conseguenze - volle andare a constatare di persona gli effetti di quella tremenda eruzione che il 24 ottobre del 79 d.C. distrusse Pompei, Ercolano, Stabiae, Oplontis ed altri centri abitati del Golfo di Napoli. Eppure, quando Plinio si trovò ad affrontare l'argomento "corallo", egli si fidò del "sentito dire", limitandosi a riportare nozioni vaghe ed imprecise o persino fantasiose riferite da altri circa la natura vegetale, e parlò addirittura dei frutti che l'arbusto marino produceva in forma di bacche, del suo colore verde quando si trovava sott'acqua, e di altro ancora.

Proprio a ragione della particolare forma del tutto simile ad un piccolo alberello, un po' in tutti gli Autori dell'antichità classica si era consolidata la convinzione della natura vegetale del corallo: il naturalista greco Teofrasto di Ereso (372 a.C. circa - 286 a.C. circa) ed il farmacologo Dioscoride Pedanio (1° sec. d.C.), quest'ultimo medico militare al tempo dell'imperatore Claudio, erano anch'essi di questa idea e così anche il poeta latino Ovidio (43 a.C. - 17 d.C.) il quale, nelle "*Metamorfosi*", parla del corallo che sott'acqua - secondo la sua opinione - si presenta molle come erba e, una volta portato a riva dalla spuma del mare, diventa duro come pietra. (Fig.1)

Neppure Seneca (60 a.C. circa - 40 d.C. circa) altro rigoroso e serio scienziato dell'antichità classica, autore tra tante opere anche delle "*Naturales quaestiones*", riuscì a comprendere la vera natura del corallo.

Fig.1: Riproduzione del quadro di Giorgio Vasari, Perseo e Andromeda, Firenze, Palazzo Vecchio.

Col passare dei secoli le cose non cambiarono e nel Medio Evo troviamo ancora un tale Marbodo, scrittore latino, vescovo della città di Rennes (1035 circa - 1123), autore tra l'altro di un "*Liber lapidum"* Anch'egli è convinto assertore della natura vegetale del corallo. Il problema andò avanti irrisolto ancora per molto tempo, tant'è che Sant' Alberto Magno (1193 circa - 1280), il grande teologo e filosofo tedesco nonché scienziato naturalista, nel "*De secretis mulierum* " parla di " … *lapidem qui vocatur corallus, et est rubens, aliusque albus* ", e cioè di una pietra chiamata corallo che può essere di colore rosso oppure bianco.

Nel 1500, il medico e botanico senese Pietro Andrea Mattioli (1500 - 1577), autore di un bellissimo erbario dal titolo "*Discorsi sui libri di Dioscoride Pedanio"*, intuisce l'imprecisione delle nozioni contenute nell'opera di Plinio, specie quando questi afferma che le bacche del corallo sarebbero bianche e molli quando sono sott'acqua ma rosse e dure, simili alle corniole, quando vengono in superficie. Il Mattioli afferma che tali bacche rosse, sono sicuramente i vaghi delle collane cioè le sferette, tonde come ciliegie, che gli artigiani ottengono lavorando il corallo col tornio o a forza di lima e quindi lisciate con lo smeriglio "… et brunite con la polvere del tripolo."

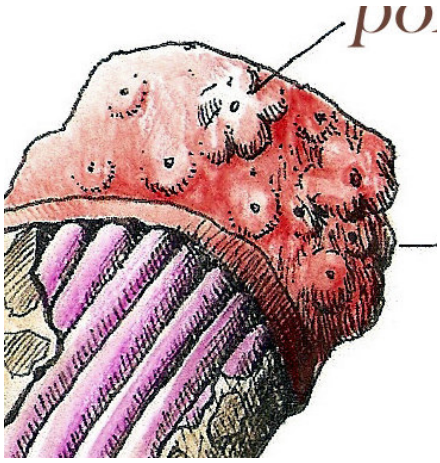
Anche il naturalista napoletano Ferrante Imperato (1550 circa - 1631), autore de "*Dell' Historia Naturale Libri XXVIII*" (1599), nonostante la felice intuizione circa la natura animale delle madrepore, quando invece trattò del corallo, si uniformò all'opinione corrente; dello stesso avviso pure lo scienziato ed uomo d'armi bolognese Luigi Ferdinando Marsili (1658 – 1730), anche lui convinto assertore della natura vegetale del corallo e sicuro anche del fatto che i suoi polipi, con i piccoli tentacoli bianchi, altro non fossero che bianchi fiorellini.

Ludwig Ganz, medico e scienziato tedesco di Francoforte del 1600, nella sua "*Storia dei coralli"* scrisse che esso nasce "da un succo tenace o materia gelatinosa e cresce anche senza il sostegno di una pianta che lo tragga a sé; esso, spontaneamente, indurendosi può innalzarsi a forma di sterpo per una forza che giace nel suo stesso sale".

E' oramai assodato che il primo a comprendere e a dare prova della natura animale del corallo sia stato un tale Filippo Finella, alchimista ed astrologo napoletano del 1600, autore tra l'altro di un'opera in francese dal titolo "*Histoire physique de la mer* ", ma la sua intuizione non fu creduta da nessuno. Solo nel 1723 il medico marsigliese Andrea Peysonnel riuscì finalmente ad afferrare e, seppur tra mille difficoltà, a provare con esperimenti pratici che il corallo è - come dire - la dimora comune di una colonia di animali.

Nel 1783 Filippo Cavolini dell'Università di Napoli studiò l'anatomia dei polipi del corallo e pubblicò le "*Memorie per servire alla storia dei polipi marini*", ma bisogna attendere il 1864 per vedere pubblicata l'opera considerata fondamentale di Henry Lacaze – Duthiers e cioè l'"*Histoire naturelle du corail*", opera valida ancora oggi non solo dal punto di vista scientifico, ma anche e soprattutto per l'interessantissima descrizione dell'attività di pesca del corallo.

2. Il corallo secondo la moderna zoologia. Distribuzione geografica della specie



Noi oggi, stando comodamente seduti in poltrona a casa nostra, possiamo sfogliare l'enciclopedia presente nella biblioteca di casa ed apprendere che il corallo, nonostante il suo aspetto di piccolo arbusto, di certo non è un vegetale ma che è un invertebrato sessile cioè attaccato direttamente al fondo marino. Più precisamente esso è lo scheletro ramificato "costruito" da un *celenterato antozoo* marino, imparentato con le meduse e con le attinie.

Il *Corallium rubrum,* che è proprio il nostro bel corallo mediterraneo, si presenta come un piccolo arbusto alto da 15 a 30 centimetri e il suo colore va dal rosso cupo al rosa chiaro fino al bianco assoluto.

Esso è un *celenterato* sessile, appartenente al tipo degli *Cnidaria*, classe *Antozoa*, sottoclasse *Octocorallia* o *Alcionaria*, ordine *Gorgonacea*, famiglia *Corallida*. Questi organismi marini crescono ad una profondità compresa fra gli 80 e i 200 metri. Fino ad oggi, nei tre Oceani ne sono state riconosciute ben 27 specie ma di queste, solo poche presentano caratteristiche cromatiche e strutturali utilizzabili nella gioielleria.

Quello che a prima vista sembra il ramo di una pianticella, è invece la colonia composta di molti minuscoli individui tutti uguali tra loro detti polipi, ciascuno provvisto di otto tentacoli bianchi. Lo scheletro calcareo della colonia - che in sostanza è la parte che ha un valore commerciale in quanto l'uomo la ha sempre utilizzata per scopi ornamentali - è rivestito da una corteccia che è poi la parte viva della colonia di polipi. (Fig. 2)

La composizione chimica del corallo è costituita principalmente da carbonato di calcio, sotto forma di calcite (circa l'80%). Le altre sostanze chimiche che lo costituiscono sono, in percentuale variabile, il carbonato di magnesio (circa il 6-7%), una minima quantità di acqua infratissutale e piccole tracce di ossidi di ferro e sostanze organiche proteiche, sostanze che probabilmente caratterizzano la tonalità cromatica, (circa l'1,35%).

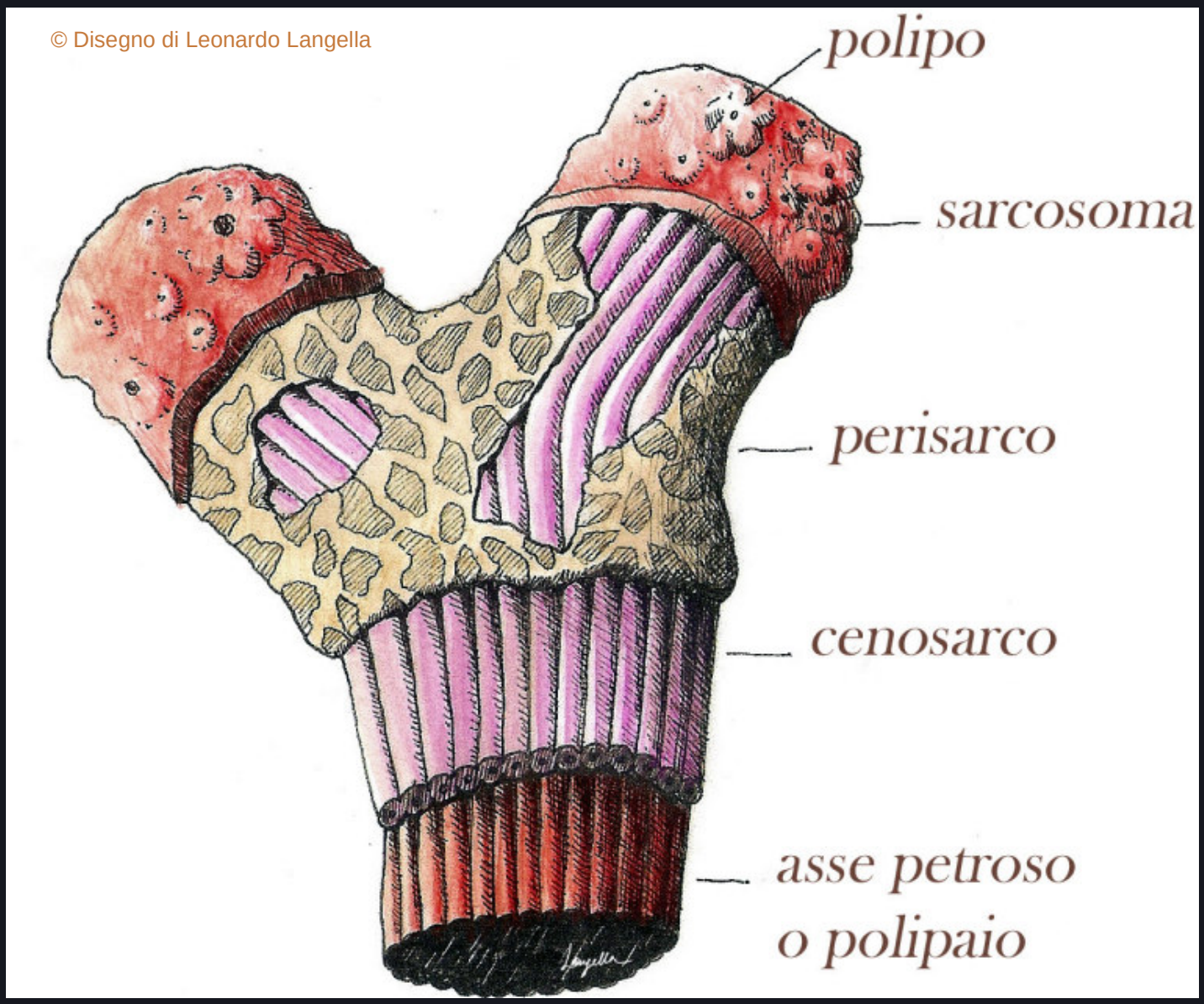


Fig.2: Rappresentazione della struttura del *Corallium Rubrum*.

I sessi sono divisi, in quanto esistono rami maschili, rami femminili e rami ermafroditi. I singoli polipi della colonia presentano al loro interno delle gonadi dell'uno o dell'altro sesso e possiedono quindi ognuno la funzione riproduttiva. La maturità sessuale viene raggiunta dopo appena due anni, quando il ramo è ancora molto piccolo (2 o 3 centimetri) e questo fa ben sperare per la sopravvivenza della specie. Le uova producono delle larve ciliate della lunghezza di 1 – 2 millimetri. Queste, se riescono a sopravvivere, si fissano ad un substrato solido dove, nel giro di qualche mese danno origine ad un piccolo numero di polipi. La crescita è molto lenta in quanto i rami si allungano da 5 a 8 millimetri ogni anno e così anche il diametro e ciò ci fa pensare che i rami più grossi hanno sicuramente un'età considerevole e sicuramente ultracentenaria.

I polipi possono nutrirsi autonomamente possedendo una cavità gastrica ed un apparato boccale che si apre al centro degli otto piccoli tentacoli piumati i quali servono ad afferrare microscopiche prede planctoniche trasportate dalla corrente. Dalla cavità gastrica partono minuscoli canali che si ramificano attraverso la corteccia e si collegano ad altri individui. In comune i polipi hanno lo scheletro percorso da canali, attraverso i quali corrono informazioni e sostanze chimiche.

Le sostanze acide e quindi anche quelle presenti nel sudore, specie in presenza di epidermidi con Ph acido, opacizzano il corallo, provocandone una corrosione superficiale irreversibile che ne provoca lo scolorimento. Questo avviene a causa dell'alterazione del carbonato di calcio in ossido di calcio.

3. Varietà di corallo utilizzate nella moderna gioielleria

La distribuzione geografica del *Corallium rubrum* è limitata a poche aree marine del Mediterraneo, in particolare nelle acque africane davanti ad Algeri e Tunisi, lungo le coste della Sicilia, della Calabria, della Campania, della Sardegna, della Corsica e in alcune zone delle coste spagnole e francesi. Oltre al *Corallium rubrum*, esiste circa un'altra ventina di specie impiegate in gioielleria la cui distribuzione geografica si estende dalle acque dell'Irlanda meridionale, attraverso il Golfo di Biscaglia, a Madeira, alle Canarie, alle Isole di Capo Verde e da qui, attraverso il Mediterraneo, al Mar Rosso, alle Mauritius, fino all'arcipelago malese, al Giappone e all'Oceano Pacifico. La maggior parte di tali varietà di corallo, sfruttate nella gioielleria, provengono dall'Estremo Oriente e sin dal 1800 sono state utilizzate in concorrenza con il corallo mediterraneo, i cui banchi sono stati fortemente sfruttati e impoveriti nei secoli scorsi. (Fig. 3-4).

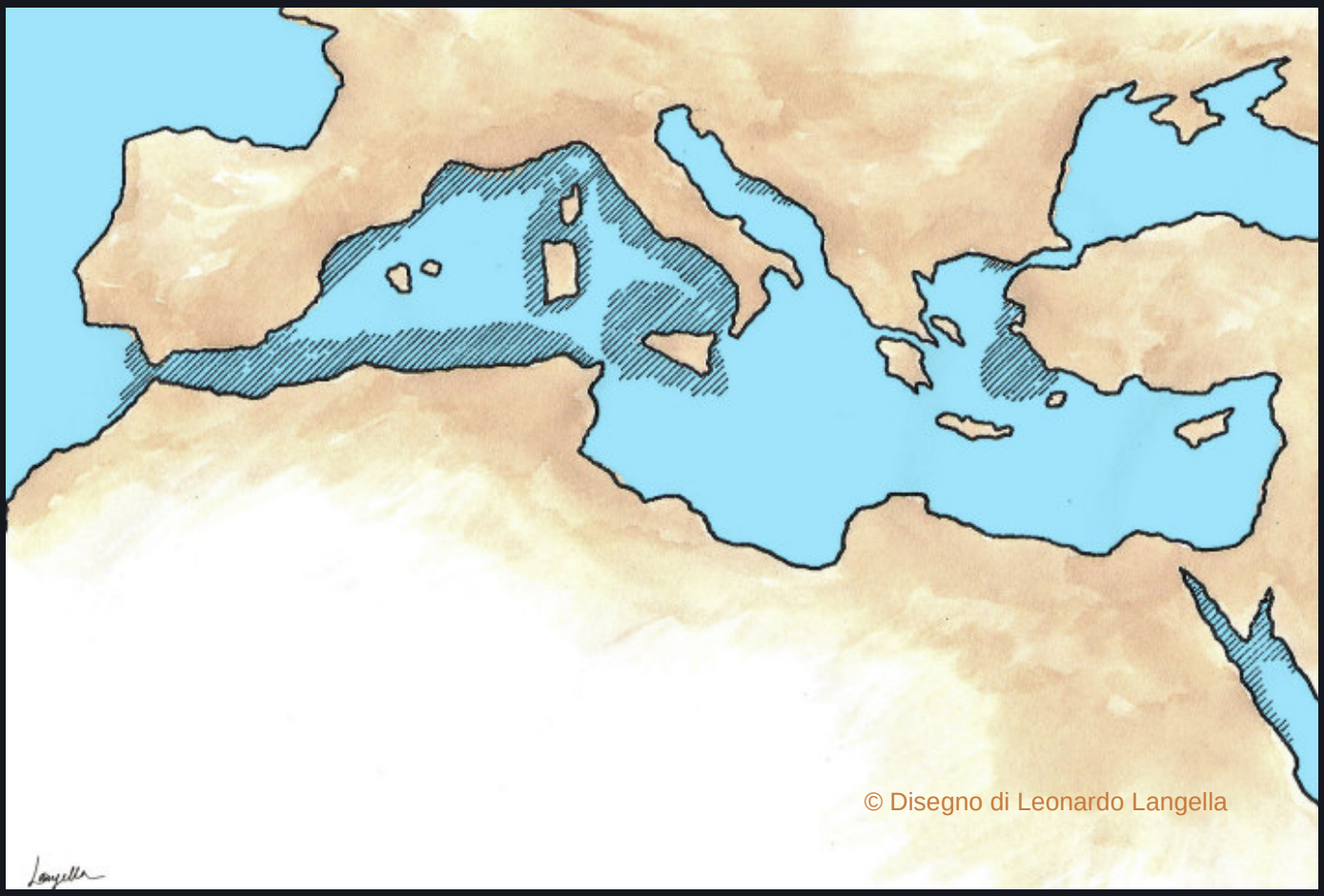


Fig.3: Diffusione geografica del *Corallium Rubrum.*

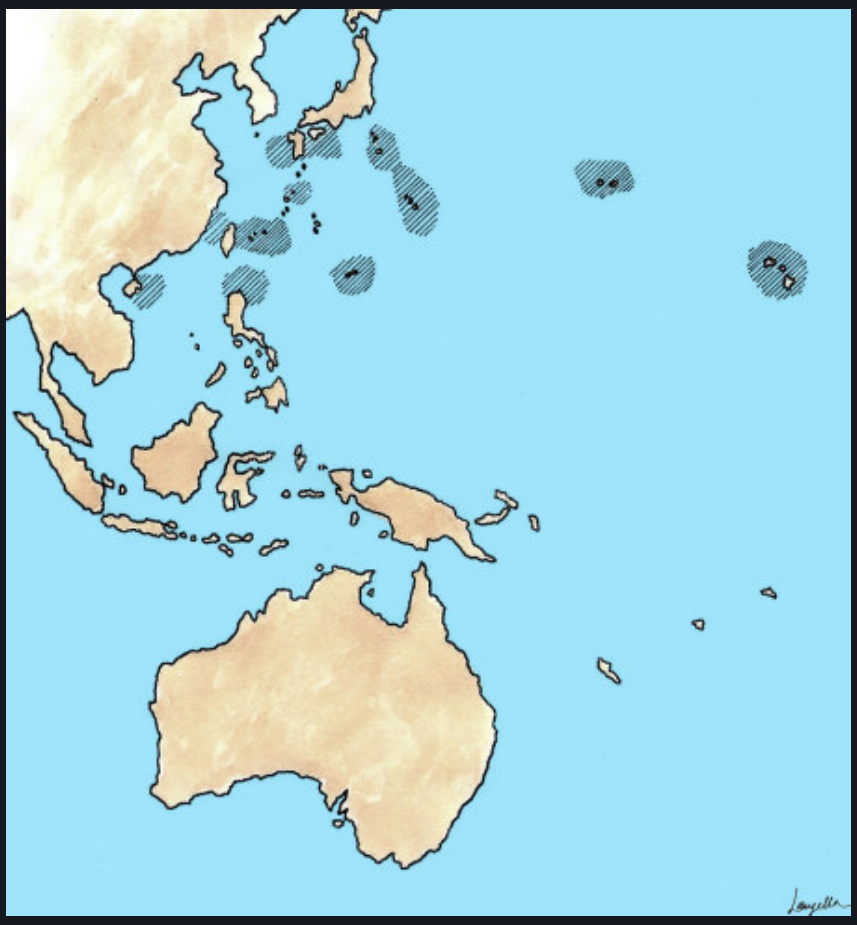


Fig.4: Aree dell'Oceano Pacifico in cui è attestata la presenza di banchi corallini sfruttabili nella gioielleria.

Questi coralli raggiungono dimensioni molto più grandi rispetto a quello mediterraneo, superando il metro di altezza. Il corallo mediterraneo raggiunge raramente i 30 cm di altezza, i 2 - 3 cm. di diametro ed il chilogrammo di peso. E' proprio a motivo delle maggiori dimensioni ed in particolare per il più grande diametro dei loro rami che i coralli esotici si prestano meglio ad essere scolpiti ed a ricavarne piccole statue e piccoli oggetti di pregio. D'altro canto bisogna dire che mentre il *Corallium rubrum* presenta una colorazione uniforme che può andare dal bianco, al rosa, al rosso arancio, al salmone, fino al rosso scuro, i coralli asiatici non presentano quasi mai una colorazione compatta ed uniforme.

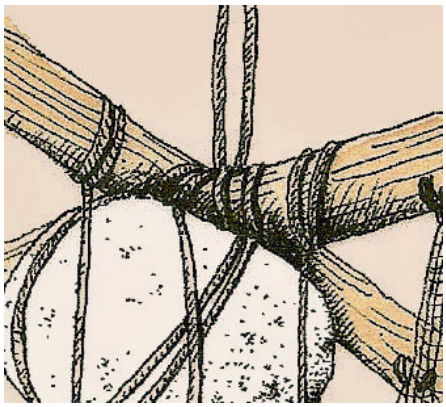
Le qualità provenienti dal Pacifico più conosciute sono: il *Corallium japonicum*, conosciuto anche con il nome di *Aka* o *Sangue* di bue, originario del Giappone, di Okinawa e delle acque profonde di Formosa. Quest'organismo corallino presenta una colorazione rossa cupo mentre all'interno è bianco. il *Corallium secundum*, detto *Angelskin*, proviene dalle acque profonde delle Hawaii, da Midway e dai mari del Giappone. La colorazione va dal rosso intenso al rosa pallido e al bianco chiazzato di rosso. Dalle acque del Giappone e delle Filippine proviene il *Corallium konojoi* dal colore bianco uniforme o a piccole macchie, a volte con striature rosse o rosa. Il *Corallium elatius,* proveniente dalle acque che vanno da Okinawa alle Filippine e alle coste cinesi, presenta colorazioni che vanno dal rosso intenso (detto "cerasuolo") al rosa pallido (detto "pelle d'angelo") e al bianco.

A partire dagli anni settanta sono giunte sul mercato nuove specie di coralli pescati ad alte profondità (dai 250 ai 350 metri) nelle acque del Pacifico. Si tratta del corallo detto *Garnet* (granato) e del corallo definito *Deep Sea* o *New Sea*. Entrambi provengono dalle Hawaii e dalle Emperor Seamonts. Il *Garnet* offre colorazioni che vanno dal rosso scuro al violaceo con sfumature rosa tendenti al giallastro verso l'interno. Il *New Coral* si presenta rosso vivace nei piccoli rami esterni, di color rosso che degrada verso il rosa nei rami più grossi ed un color bianco macchiato di rosso nell'asse centrale.

Accanto ai coralli utilizzati nella odierna gioielleria va ricordato un corallo dal colore non propriamente definito. Si tratta di un corallo pescato mentre era in via d'alterazione sui fondali marini nella zona di Sciacca, da cui prende il nome. Il *corallo Sciacca* giace in enormi giacimenti di rami spezzati di colonie non più abitate e per questo motivo viene definito *decaduto* o *morto*.

Questi giacimenti devono essersi formati in tempi molto lunghi, forse a causa della corrente che ha convogliato in quell'areale marino frammenti di coralli spezzati. I rami reperiti dagli strati più superficiali dei banchi presentano una colorazione rosso-arancione con sfumature rosa pallido e sono lavorabili. Differentemente, i rami che giacciono a livelli più profondi sono molto alterati nella colorazione (tendente al grigio brunastro) e per questo motivo non sono utilizzabili nella gioielleria.

4. Pesca, lavorazione e commercio del corallo



Quando si è accennato alle caratteristiche biologiche del corallo, abbiamo affermato che esso cresce normalmente su fondali rocciosi ad una profondità tra gli 80 e i 200 metri ma non è sempre così e ciò perché, in determinate condizioni particolarmente favorevoli, la specie può attecchire e vivere anche a quote molto più modeste, a partire da - 8 metri. Tali favorevoli condizioni, che si possono riscontrare solo in determinate zone come quella di Marsiglia, la Catalogna ed anche la Sardegna, potrebbero aver consentito la raccolta del corallo anche in epoche antiche.

Un primo ed intenso sviluppo della pesca del corallo mediterraneo si colloca nel corso del I millennio a.C. come testimoniano alcuni frammenti di *Corallium rubrum* rinvenuti nella pece dello scafo interno di una nave greca arcaica (fine del VI secolo a.C.) adibita alla pesca costiera, scoperta presso Marsiglia nel 1993. Sui fondali delle isole marsigliesi sono stati trovati anche elementi di piombo perforati che fanno pensare a dispositivi utilizzati per la pesca di questo prodotto del mare.

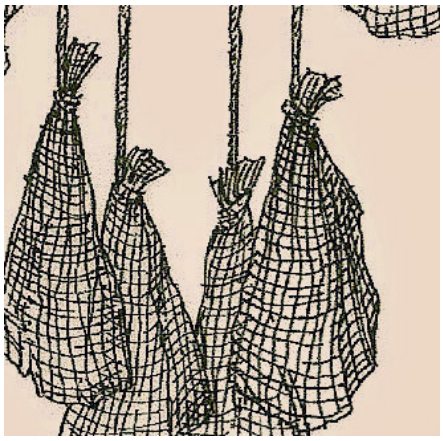
Il metodo di pesca del corallo, utilizzato dai Greci e successivamente dai Romani, si avvaleva di metodologie simili a quelle utilizzate per la comune pesca a strascico.

Un'ulteriore conferma all'attenzione che il mondo mediterraneo rivolse alla gemma purpurea viene sia dalla più volte citata *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, sia dal *De Materia Medica* del medico greco Dioscoride.

Entrambi gli Autori menzionano i luoghi di pesca del corallo, ma, mentre Dioscoride indica solo la località di Pachino, vicino Siracusa, Plinio invece mostra un'attenzione maggiore indicando varie aree: il Mar Rosso ed il Golfo Persico ricchi di coralli mediocri e privi di colore (non utilizzabili nella gioielleria, a causa delle tonalità sbiadite, ma largamente sfruttati per confezionare medicinali);

i pregiati banchi delle Isole Stecadi nel *Gallico sinu* (isole collocate nel Golfo di Marsiglia); i banchi presenti sui fondali del mare di Sicilia (Isole Eolie, Trapani e a largo di Gravisca, città dell'Etruria meridionale); i rossissimi coralli che crescono davanti a Napoli ed infine i banchi di *Eritre* (città costiera dell'Asia Minore, di fronte a Chio) dove crescono coralli molli e quindi di scarso valore.

In epoca medioevale si nota una sostanziale evoluzione nelle metodologie di pesca del corallo. Quest'evoluzione sortisce dall'impiego di un attrezzo, comunemente chiamato "ingegno" dai corallari, la cui invenzione va forse attribuita agli Arabi. Si tratta di un attrezzo costituito da due grosse travi di legno legate in forma di croce di Sant'Andrea, appesantite al centro e con spezzoni di vecchie reti appese ai quattro bracci (*rezenielli*). (Fig. 5) L'attrezzo veniva calato sul fondo e trainato. Questo nuovo sistema di pesca venne impiegato tradizionalmente per secoli dalle marinerie mediterranee ed in special modo dalle barche "coralline" di Torre del Greco. La fortuna della campagna di pesca si basava principalmente sulla buona conoscenza dei fondali da parte del capo barca e sulla sua abilità nell'evitare il rischio di perdere oltre che il pescato anche l'attrezzo. La resa di tale sistema di pesca era tuttavia molto bassa, in quanto spesso più della metà del prodotto, spezzata o comunque danneggiata dall'*ingegno*, rimaneva sul fondo.



Oggi per la pesca del corallo vengono utilizzate le tecniche e le attrezzature più diverse e per la raccolta delle specie dell'Oceano Pacifico che vivono a grandi profondità vengono utilizzati sommergibili o attrezzi di grandi dimensioni trainati da imbarcazioni. Nel Mediterraneo operano pescatori subacquei che normalmente lavorano in maniera razionale e selettiva evitando di prelevare il corallo troppo esile e ciò non solo al fine di preservare gli *stocks* per il futuro, ma anche per motivi meramente commerciali. Su 100 kg di prodotto oggi si ha normalmente una perdita (sfrido) che va dal 60 al 75 % circa e di questo 60 – 75 % solo il 25 % arriva a diventare "prodotto finito"; di questo 25 %, solo il 10 % per l'omogeneità del colore, l'assenza di camolature, (le c.d. *canniature*) o di buchi, possiede le caratteristiche di qualità che lo classificano "di prima scelta". Il rimanente prodotto, il c.d. corallo di fabbrica, viene utilizzato per ricavarne collane e monili di scarso pregio.

Il grado di durezza del corallo è di 3 – 4 della scala di Mohs e per questo esso è adatto ad essere agevolmente inciso e lucidato.

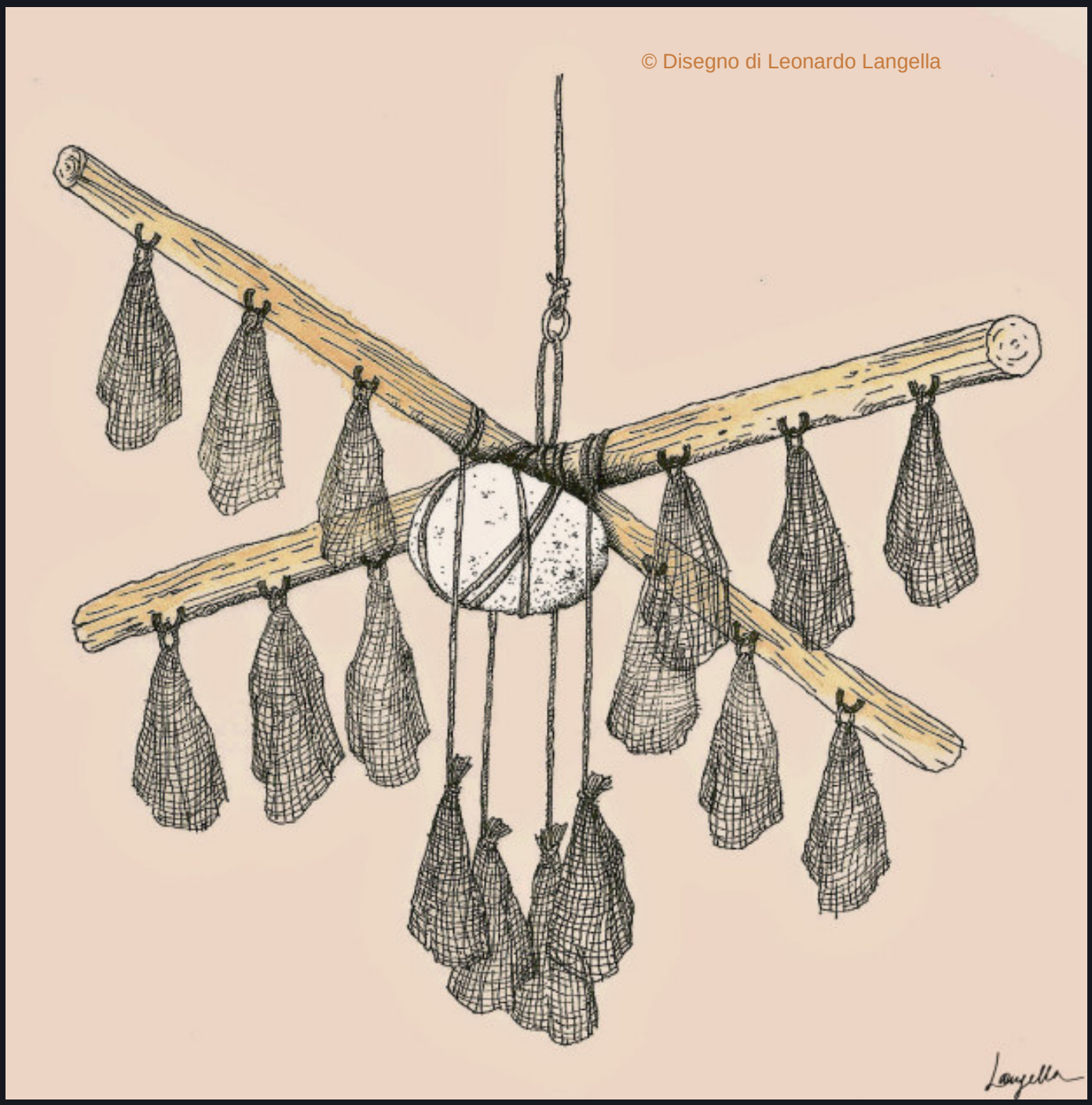


Fig.5: Ricostruzione grafica de”l’ingegno”.

Nel corso del tempo le tecniche di lavorazione del corallo non devono aver subito notevoli cambiamenti. Solo negli ultimi decenni, accanto agli strumenti usuali degli artigiani di coralli e cammei, hanno preso piede strumenti elettrici come seghe, mole e piccoli trapani che però offrono solo un limitato apporto tecnico che non varia sostanzialmente le antiche tecniche artigiane.

Nella prestigiosa tradizione artigianale italiana i *cormi* di coralli vengono per prima cosa suddivisi sulla base del loro colore. Dopo questa prima fase, viene analizzata la morfologia e la struttura dei singoli cespi per stabilire come sfruttare, in maniera ottimale, le varie parti. Dopo queste prime analisi di classificazione comincia la lavorazione vera e propria per ottenere pendenti, grani, elementi di collane, cammei e piccoli oggetti intagliati. La prima fase di lavorazione è la sgrossatura ottenuta con l'ausilio di una grossa lama detta *spada*. A questo punto i *cormi* vengono tagliati con le tenaglie per ottenere grani che vengono poi sgrossati con l'ausilio di una lima.

Una volta ottenuti i grani delle dimensioni volute, si procede con la realizzazione della forma finita con l'ausilio della mola, del tornio e del trapano ad archetto per la foratura.

Terminata la lavorazione, la superficie del corallo si presenta priva di lucentezza, simile alla superficie del vetro smerigliato. Per dare lucentezza ai manufatti viene realizzata una politura eseguita a mezzo di smeriglio ed acqua.

Durante le fasi di lavorazione, i coralli che presentano pori ed irregolarità superficiali o fori, possono essere stuccati con resine di vario tipo. Oltre alle stuccature che rendono il corallo più compatto e lavorabile, possono essere effettuati trattamenti della superficie con olii, coloranti e paraffina allo scopo di esaltare il colore e la lucentezza e di preservare il corallo dal naturale processo di invecchiamento.

5. Il corallo nel costume e nella storia. Miti e credenze popolari. Il corallo come medicina

Il corallo ha affascinato l'uomo sin dalla preistoria e questo sicuramente a motivo del suo particolare colore che faceva naturalmente pensare al sangue e quindi alla linfa e alla forza vitale degli esseri viventi.

E' molto probabile che l'uomo agli albori della civiltà non disponesse di mezzi sufficienti per procurarsi un materiale che cresce nel mare a profondità ragguardevoli e che quindi lo utilizzasse solo occasionalmente quando ne veniva fortuitamente in possesso, raccogliendolo sulle spiagge dopo le mareggiate o in altra maniera.

Solo raramente gli scavi archeologici di siti preistorici hanno restituito reperti realizzati in tale materiale e ciò sia per i motivi di cui si è appena detto e sia per la facilità con cui il carbonato di calcio, di cui il corallo è costituito, si altera.

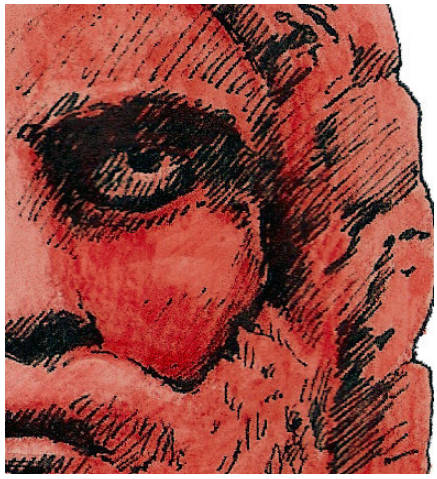
Frammenti di *Corallium rubrum* non lavorato sono stati rinvenuti a *Chatal Huyuk*, in Anatolia Centrale, in strati archeologici datati al 6000 a.C. In Occidente la presenza di corallo in contesti archeologici preistorici risale al Neolitico. Frammenti di corallo mediterraneo sono stati rinvenuti in sepolture neolitiche presso Losanna.

Il manufatto in corallo più antico è stato rinvenuto in una sepoltura neolitica della Grotta dei Piccioni di Bolognano, presso Chieti. Si tratta di un piccolo oggetto (quattro centimetri di altezza per tre di larghezza), levigato, forato e lievemente inciso.

La presenza di oggetti in corallo in contesti neolitici conferma l'utilizzo di questo materiale e la sua precoce identificazione come bene di lusso da parte delle società preistoriche del bacino del Mediterraneo. E' probabile che diversi fattori abbiano giocato perché nella mentalità delle antiche genti del Mediterraneo, tra cui i Fenici, ma anche di molti popoli orientali, si consolidasse la convinzione che il corallo possedesse poteri magico – religiosi. L'origine di tali credenze va verosimilmente ricercata nella misteriosa ed ambigua natura del corallo, nel suo colore inquietante che lo faceva sembrare sangue pietrificato, nella sua provenienza dagli abissi marini, già di per sé carichi di mistero. Tutto dovette contribuire ad alimentare l'alone di fascino arcano intorno a questa sostanza.

Zarathustra (VII – VI sec. a.C.), fondatore dello zoroastrismo, religione dell'antico Iran, riconobbe poteri magici al corallo ed i Greci videro in esso il sangue pietrificato sgorgato dalla testa recisa di Medusa, il mostro che con il solo sguardo pietrificava gli uomini e che, unica delle Gorgoni ad essere mortale, fu decapitata da Perseo. Questa traccia è riportata nelle *Metamorfosi* del poeta latino Ovidio.

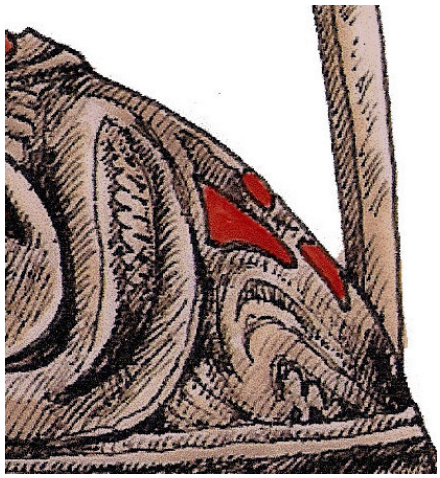
Gli autori latini classici, come i già menzionati Plinio il Vecchio e Seneca, riportano notizie sull'usanza latina di far indossare ai bambini rametti di corallo per il loro potere protettivo. I due autori riportano anche preziose informazioni sull'utilizzo di sacri amuleti in corallo di provenienza mediterranea da parte dai bramani (menzionati come indovini ed aruspici dagli scrittori latini) dell'antica India. In realtà gli autori latini, parlando dell'India, riportano nozioni imprecise e obsolete a causa dell'assenza di testimonianze dirette provenienti dal lontano paese asiatico.



Infatti il corallo mediterraneo, a partire dal terzo secolo a.C., fu molto apprezzato da parte delle comunità buddiste che ormai da tempo avevano isolato le caste bramane, ovvero proprio di quegli “indovini” ed “aruspici” di cui parlano gli autori latini. Questo dato è confermato dalle testimonianze archeologiche, e cioè dalla grande presenza di reperti in corallo all’interno di complessi monumentali buddisti. Verosimilmente si deve proprio ai monaci buddisti e alla loro opera di propagazione della dottrina religiosa, la diffusione del corallo anche verso il Centro Asia e verso la Cina e la Mongolia.

A differenza dei paesi asiatici, il mondo mediterraneo storico e classico non ha restituito considerevoli tracce circa la diffusione del corallo. Infatti la grande ed antichissima civiltà egizia, la civiltà etrusca ma pure il mondo classico greco e romano, ignorarono quasi del tutto il corallo ed i musei del Cairo, di Roma, di Napoli, Parigi, Londra, Atene ed anche i grandi musei d’oltre oceano conservano pochi reperti dell’antichità classica realizzati in tale materiale o che comunque contengono elementi di corallo. (Fig. 6)

E’ da dire tuttavia che il Museo Archeologico di Saint-Germain-en-Laye custodisce innumerevoli oggetti metallici ornati di corallo. In moltissime sepolture galliche di epoca preromana scoperte nei territori abitati da genti celtiche, oltre a grandi quantità di corallo lavorato variamente utilizzato - come vedremo meglio più avanti - sono stati ritrovati anche semplici rametti di corallo la cui funzione non era certamente quella ornamentale bensì quella apotropaica. Da una tomba di Somme - Bionne (Champagne), agli inizi del 1900, sono stati recuperati oggetti di tal genere, alcuni dei quali montati in bronzo. Uno di questi rametti si era spezzato in antico ed era stato riparato a mezzo di una legatura di bronzo, fatto che conferma che si trattava non solo di materiale di valore ma che anche l’oggetto era degno di essere conservato nella sua forma naturale originaria.



Se da un lato Plinio non riuscì ad intuire la reale natura del corallo ma anzi raccolse senza verificarle nozioni inesatte e addirittura errate, d’altro canto, è doveroso dare atto all’autore dell’esattezza di quanto egli afferma in merito al fatto che questo materiale fosse molto apprezzato dalle genti dell’India e anche circa il costume dei Galli di farne uso per ornare spade, scudi ed elmi. (Fig. 7) .

Fig.6: Rappresentazione di incisione su corallo di epoca greco-romana, rappresentante Giove Serapide, Londra, British Museum.

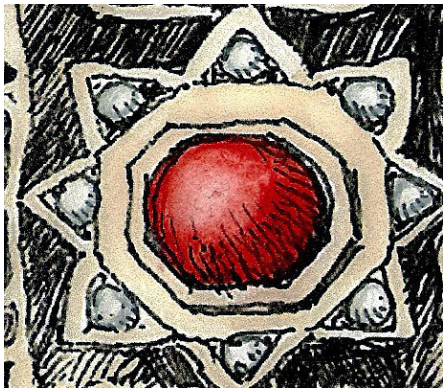
Fig.7: Rappresentazione di elmo celtico (prima metà del IV sec. a.C.) in ferro e bronzo con incrostazioni di corallo, Canosa di Puglia (Bari).

Come già si accennava poco sopra, gli scavi archeologici effettuati in necropoli galliche in alcune zone del territorio francese (Bacino del Rodano, Alsazia, Champagne) ma anche in altre aree interessate dalla cultura celtica come la Germania, la costa sud orientale della Gran Bretagna ed una particolare area geografica dell'Italia, hanno restituito moltissimi oggetti di bronzo con applicazioni in corallo. Si tratta di necropoli ascrivibili ad un periodo compreso tra la fine dell'epoca di *Hallstatt* (VI sec. a.C.) fino alla prima fase di *Laténe* (III sec. a.C.). In particolare, per quanto riguarda l'Italia, le necropoli che hanno restituito reperti di questo tipo sono quelle scoperte nei pressi di Bologna (la *Bononia* fondata dai Galli Boi). Si tratta di sepolture che vanno dal IV al III sec. a.C., tutte del tipo ad inumazione, che hanno restituito armi e gioielli praticamente identici a quelli ritrovati nelle sepolture galliche in territorio francese.

Il corallo veniva usato dalle genti celtiche sotto forma di bottoni, semisfere e lamelle, per adornare armi di bronzo quali elmi, impugnature di spade e di pugnali e relativi foderi, scudi, ma anche cinture, finimenti per cavalli, fibule del tipo *Laténe*, braccialetti, *torques* (le collane di bronzo ritorte tipiche dei Galli). Dal corallo, i Celti ricavavano anche collane composte, come ai giorni nostri, di sferette o di pezzetti nella loro forma naturale di piccoli rametti. Fatto particolare è che il corallo non è mai stato rinvenuto assieme a monete né galliche né romane. Appare certo, dai tanti ritrovamenti effettuati, che il periodo di massimo sviluppo delle decorazioni in corallo presso le popolazioni celtiche dei territori di cui si è prima detto è da porsi tra il 420 - 380 a.C., come momento di inizio, e il 300 – 250 a.C., come termine.

Plinio, oltre a parlare della diffusione del corallo presso le genti celtiche, riferisce anche di un'improvvisa estinzione del flusso commerciale di corallo dal Mediterraneo verso i paesi celtici dell' Europa Centrale e di un sostanziale mutamento di interesse da parte dei commercianti di corallo, dapprima soprattutto Fenici e Greci ed in un secondo momento anche Romani, nei confronti dei paesi asiatici.

Questa traccia suggerita dall'autore latino offre una probabile chiave di lettura per motivare l'esigua diffusione del corallo presso le genti del bacino del Mediterraneo in epoca storica e classica. Con tutta probabilità il corallo divenne principalmente una merce di scambio preziosissima con cui barattare i pregiati prodotti provenienti dai ricchi empori commerciali dell'Asia.



Dai mercati del Mediterraneo il corallo veniva indirizzato su due principali direttrici commerciali. La prima era la Via della Seta che dal Mediterraneo arrivava ai centri di smistamento del Centro Asia e da qui si diramava a sud, verso i passi montani che portavano all'India, oppure proseguiva ad est verso la Cina. L'altra via commerciale, gestita prevalentemente dalle tribù arabe, partiva dagli empori siriani ed egiziani per arrivare a sud della penisola Araba, nell'odierno Yemen, dove il corallo veniva barattato con incensi, spezie e preziosi prodotti provenienti dal Corno d'Africa. Dall'Arabia le merci, tra cui il corallo, venivano imbarcate ed indirizzate agli empori costieri della penisola indiana. (Fig. 8-9)

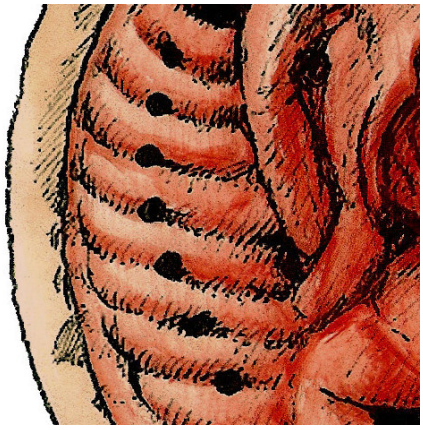
Solo alle soglie del Medioevo, con gli sconvolgimenti politici e con l'impoverimento dei traffici commerciali con l'Oriente, il corallo, insieme ad altre merci pregiate, cessa quasi completamente di essere esportato verso i lontani mercati asiatici e di essere barattato con le ricercate mercanzie orientali. E' quindi in questo contesto costellato di guerre sanguinose e di scontri tra culture, che le genti del Mediterraneo riscoprono il rosso corallo come una delle gemme non solo più rappresentative e preziose ma anche tra quelle più ricche di simbolismi, di fascino e di magia.

Sant'Alberto Magno nella già citata opera "*De secretis mulierum*" afferma: "*si vis pacificare tempestates et flumina pertransire, accipe lapidem qui vocatur corallus*" e cioè consiglia l'uso del corallo sia per sedare le tempeste sia per guadare i fiumi.

Ritornando per un momento ai Fenici, sembra che proprio a questo popolo dovrebbe risalire la cosiddetta "*acqua del corallo*" usata fino agli inizi del secolo scorso dalle donne di Taranto. Per ottenere questo liquido portentoso, era necessario prendere un bicchiere con dell'acqua benedetta, inginocchiarsi davanti e recitare preghiere "*in linguaggio barbarico*" (sic), traducibili più o meno così:

"*croce di canna, croce d'argento*
posta sul pavimento, posta sul verone,
caccia lontano da noi
questa notte ogni malore".

Con la mano destra si tracciava quindi sul bicchiere il segno della croce e vi si lasciava cadere un pezzo di corallo a punta e bucherellato. Se, nella caduta verso il fondo del bicchiere venivano su delle bollicine, si poteva esser certi di aver debellato il malocchio.



Tanto per rimanere ancora un pochino a Taranto, sappiamo che fino agli anni della guerra era usanza mettere al collo dei bambini - proprio come aveva visto fare Plinio un paio di millenni prima - manine e cornetti di corallo come amuleti contro fatture, fascino, legature ed insidie del demonio. Le ragazze tarantine erano solite fissare tra i capelli un amuleto di corallo il quale doveva assicurare loro la buona fortuna ovverosia il destino di un buon matrimonio.

I peperoncini rossi, largamente utilizzati nei piatti mediterranei e spesso presenti nelle nostre cucine anche sotto forma di piantine o di mazzetti messi ad essiccare, hanno assunto nel tempo una valenza apotropaica probabilmente a causa della grande somiglianza proprio con i cornetti di corallo. Insomma, quello delle corna è un lungo filo rosso che, partendo dalla notte dei tempi passa attraverso i culti legati alla fertilità delle società protostoriche dell'antica Mesopotamia per poi approdare a Creta, l'isola di Minosse a cui è legato il mito del Minotauro ed i cui palazzi erano ornati dal simbolo delle doppie corna; il filo passa poi per l'antica Roma dove la cornucopia simboleggiava l'abbondanza e quindi la buona sorte ed arriva fino a noi. Nel caso dei cornetti di corallo usati quali potenti amuleti contro il malocchio, è da precisare che, per chi ci crede, non è importante soltanto il materiale utilizzato ma anche la forma dell'oggetto e questo perché le corna, o meglio i corni, occupano un posto privilegiato nella storia della superstizione del Mediterraneo: basti pensare a quanto diffuso sia il gesto scaramantico di rappresentare un paio di corna tendendo il dito mignolo e l'indice, gesto che viene fatto proprio allo scopo di neutralizzare qualche influsso malefico proveniente da qualcuno o per proteggersi da una situazione ritenuta negativa. Ancora oggi non è raro vedere in Emilia Romagna, ma anche in altre zone d'Italia, l'ingresso al viale d'accesso dei poderi fiancheggiato da due lunghi ed affusolati pioppi cipressini, quasi due poderosi corni protesi verso l'alto, piantati dai vecchi contadini proprio con l'intento di tener lontana la malasorte, quasi una sorta di parafulmini contro la scalogna.

A proposito di fulmini, il già ricordato Marbodo di Rennes, nella sua opera sulle gemme il "*Liber lapidum*", attribuisce al corallo il potere di proteggere dai fulmini e di allontanare la grandine dai campi coltivati. Sparso nei vigneti e negli oliveti, rende il suolo più fertile e moltiplica i frutti. Serve inoltre, sempre secondo il dotto scrittore medievale, a tenere lontane le ombre demoniache ed i non meglio specificati "*mostri della Tessaglia*" (sic).

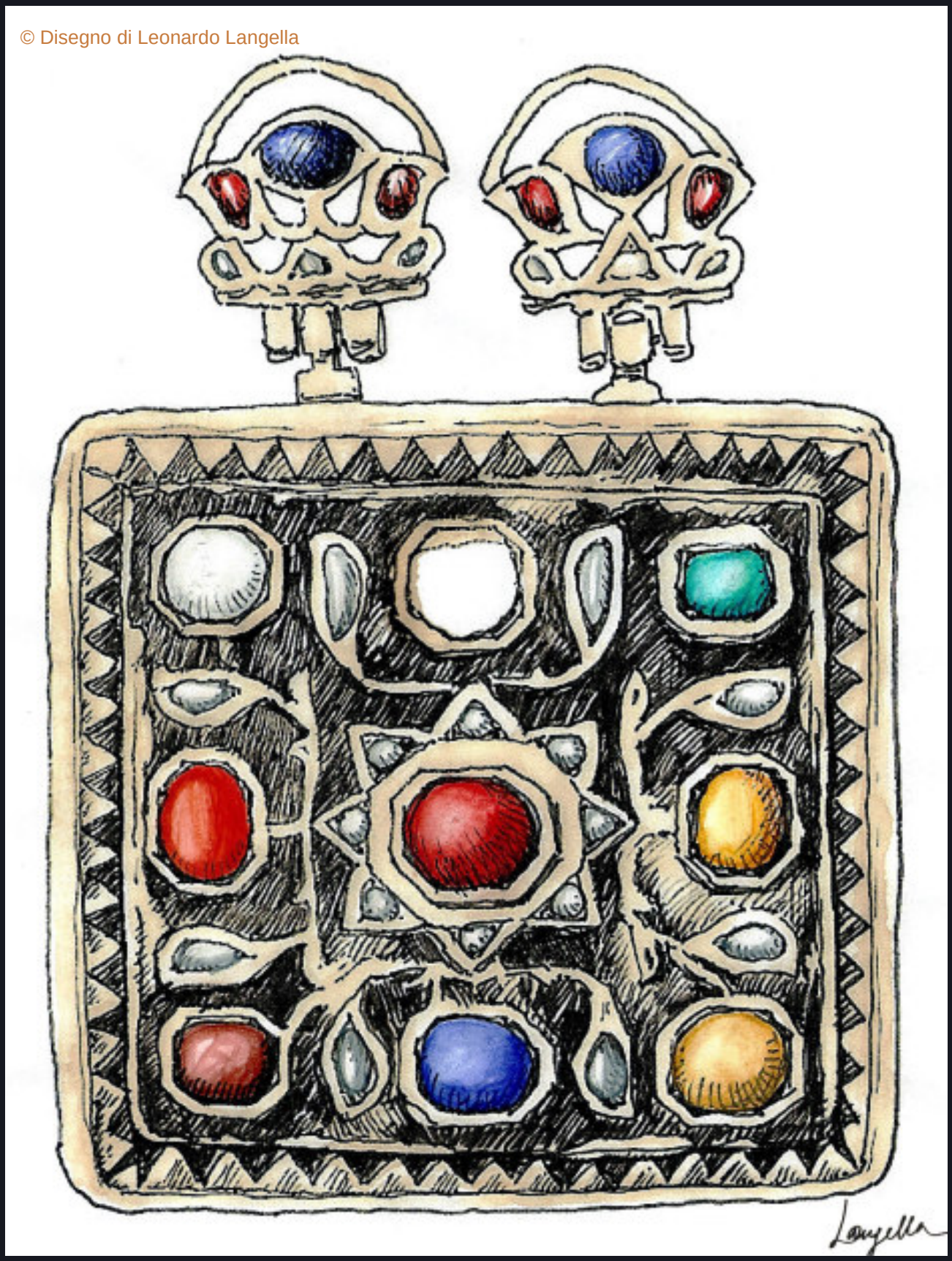


Fig.8: Rappresentazione di *Navaratna* (gioiello etnico tradizionale indiano) proveniente dal Rajesthan e datato al XVII Sec. d.C. Nel *Navaratna* (nove - pietre) le nove pietre preziose sono disposte in modo da rappresentare la concezione eliocentrica dell'Universo con il Sole (rubino) nel centro e gli altri pianeti - pietre che ruotano intorno ad esso: Saturno (zaffiro), Giove (topazio), Mercurio (smeraldo), Venere (diamante), Luna (perla), Marte (corallo), Nodo Ascendente o Testa del Dragone (giacinto o zircone naturale) ed il Nodo Discendente o Coda del Dragone (occhio di gatto).

Molte persone utilizzano tranquillamente *Internet* e continuano contemporaneamente a servirsi con naturalezza di lucidi cornetti di corallo, appesi in un angolo della casa, penzolanti dallo specchietto retrovisore dell'auto, portati come monili al collo o attaccati al portachiavi della macchina. Vero è che l'usanza di tenere a portata di mano cornetti di corallo è molto più diffusa nel meridione d'Italia ma neppure la gente del nord disdegna di ricorrere agli "influssi benefici" che promanerebbero da questo materiale, specie in particolari circostanze, come ad esempio in occasione di partite di calcio.

Fig.9: Pendente in argento e corallo inciso con immagine di Ganesh, Nepal, XX Sec.

6. Bibliografia essenziale

•€€ Abbiati M., Santangelo G., Novelli S., *Struttura genetica di popolazione del gorgonaceo in Corallium rubrum*. Cicogna N. F., Catteo Vietti R. (a cura di), *Il corallo rosso in Mediterraneo, arte, storia e scienza*. Massa Lubrese, 1993

•€€ Anderson B.W., *Gemme al microscopio,* Torino, 1973

•€€ Ascione C., *L'arte del corallo: mito, storia e lavorazione dall'antichità ai giorni nostri*. In *Il corallo rosso in Mediterraneo, arte, storia e scienza,* Massa Lubrense, 1993

•€€ Balzano P., *Il corallo e la sua pesa. Trattato sui coralli. Codice corallino del 1790. Regolamento sulla pesca del corallo del 1856,* Napoli, 1870

•€€ Cattaneo Vietti F., Cicogna F., *Il corallo rosso: una risorsa marina*, In Cicogna F., Catteo Vietti R. (a cura di), *Il corallo rosso in Mediterraneo, arte, storia e scienza,* Massa Lubrense, 1993

•€€ Cavenago S., Moneta B., *Gemmologia. Cenni di mineralogia generale, metodo di analisi per le pietre preziose e i coralli,* Milano, 1965

•€€ Cicogna F., Bevestrello G., Cattaneo Vietti F. (a cura di), *Biologia e tutela del corallo rosso e di altri ottocoralli del Mediterraneo*, Roma, 1999

•€€ Cognetti G., Sarà M., *Biologia Marina*. Roma, 1990

•€€ Colosi G., *Le meraviglie del mare,* Torino, 1986

•€€ Curtin P.D.*, Mercanti. Commercio e cultura dall'antichità al XIX secolo,* Milano, 1988

•€€ Daffinà P., *Le relazioni tra Roma e l'India alla luce delle più recenti indagini*. Conferenze *IsMEO 7*, Roma, 1995

•€€ De Romanis F., *Esportazioni di corallo mediterraneo in India nell'età classico romana,* in Morel J.P., Costanzo C.R., Ugolini D. (a cura di), Atti del Convegno *Corallo di Ieri, Corallo di oggi (Ravello 1996),* Bari, 2000

•€€ De Romanis F.*, Pesca e commercio a lunga distanza: il caso del corallo*. Articolo presentato al secondo seminario "Cultura del Mare", Ecole Française de Rome, 19 marzo 1996, Roma, 1996

•€€ Del Mare C., De Maigret A., *Le vie del corallo. Il corallo negli ornamenti tradizionali e nel costume dello Yemen*, Napoli, 2003

•€€ Devoto G., Molayem A., *Gemmologia, Pietre antiche – glittica magia e fitoterapia,* Roma, 1990

•€€ Di Geronimo I., Rosso A., Sanfilippo R., *I banchi fossiliferi di Corallium rubrum al largo di Sciacca (Canale di Sicilia)*. In Cicogna F., Catteo Vietti R. (a cura di), *Il corallo rosso in Mediterraneo, arte, storia e scienza,* Massa Lubrense, 1993

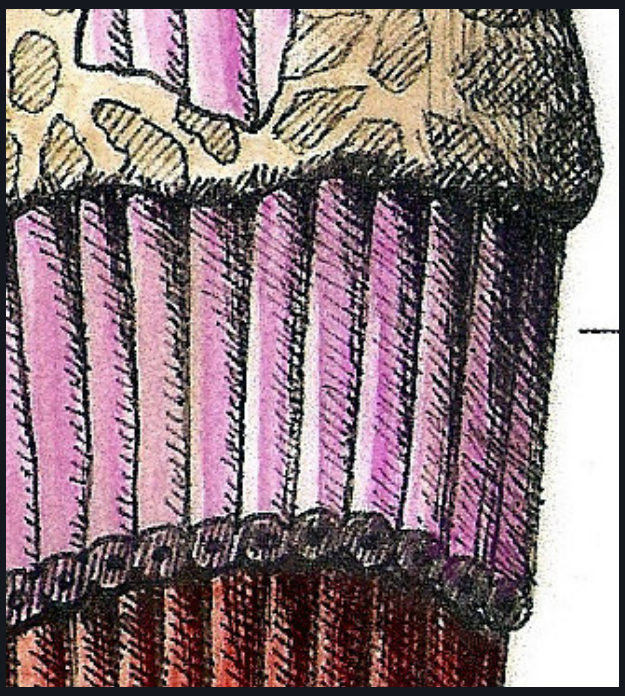
•€€ Dubin L.S., *La storia delle perline. Grani per ornamenti, elementi di collane e bracciali in vetro, metallo, pietra, perla, conchiglia, corallo, ambra, osso…dalla preistoria ai giorni nostri,* Milano, 1988

•€€ Enciclopedia della scienza e della tecnica. Vol. 4, COLT-ECCE, Milano, 1988

•€€ Ercolani L., *Nuovo vocabolario Romagnolo – Italiano e Italiano – Romagnolo* - Ed. gennaio 1994, Edizioni del Girasole

•€€ Fontana M., *Guida alle pietre preziose. Come si riconoscono, si valutano, si lavorano,* Milano, 1994
•€€ Fossà S.A., Nilsen A.J., *The Modern Coral Reef Aquarium*. Vol. II, Bornheim, 1996
•€€ Ganz G.L., *Storia dei coralli*, Torre del Greco, 1988
•€€ Grande Enciclopedia del Mare, Bergamo, 1979
•€€ Grzimek, *Vita degli animali, Moderna enciclopedia del regno animale*, Bergamo, 1979
•€€ *Il Grande Libro dei Minerali e delle Gemme, Guida pratica alla conoscenza, allo studio e alla catalogazione*, Novara, 1994
•€€ Langella L., *Estrazione, trasformazione, circolazione del corallo nel subcontinente Indo-Pakistano dal II millennio a.C. all'epoca Gupta (2000 a.C.-600 d.C.). Quadro archeologico e nuove prospettive analitiche di ricerca*, Tesi di Laurea, relatore Prof. Vidale M., Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Ravenna, A.A. 2003-2004
•€€ *Le corail en Méditerranée, Cinquièmes Journées Universitaires d'histoire maritime de Bonifacio juillet 2003, Textes réunis par Michel Vergé-Franceschi et Antoine-Marie Graziani,* Ajaccio, 2004
•€€ Liverino B*., Il corallo. Esperienze e ricordi di un corallaro,* Napoli, 1991
•€€ Perrin S.E., *Les Celtes et le corail*. Articolo presentato al secondo seminario "Cultura del Mare", Ecole Française de Rome, 19 marzo 1996, Roma, 1996
•€€ Pomey P., *Un tèmoiniage rècent sur la pĕche au corail à Marseille à l'èpoque archaique,* in Morel J.P., Costanzo C.R., Ugolini D. (a cura di), Atti del Convegno *Corallo di Ieri, Corallo di oggi (Ravello 1996),* Bari, 2000
•€€ Purpura G., *Testimonianze archeologiche subacquee e aspetti giuridici della pesca del corallo rosso nell'Antichità,* in atti del Convegno Nazionale di Studi "*Un Fiore degli Abissi. Il corallo storia, economia, pesca, leggenda, arte*" (San Vito lo Capo e Trapani 11 – 13 ottobre 2002), www.cosedimare.com
•€€ Reinach S., *Le corail dans l'industrie celtique*, in *Amaltheè*. *Mèlanges d'archèologie et d'histoire*, Tomo I, Paris, 1930
•€€ Sarà R., *L'arcano e prezioso corallo: profilattico, fantasioso e raffinato,* in atti del Convegno Nazionale di Studi "*Un Fiore degli Abissi. Il corallo storia, economia, pesca, leggenda, arte*" (San Vito lo Capo e Trapani 11 – 13 ottobre 2002), www.cosedimare.com
•€€ Tescione G., *Italiani alla pesca del corallo*, Napoli, 1968
•€€ Tosi M., *Koralle, Reallexikon der Assyriologie und Vorderasinaticschen Archäeologie,* Berlin – New York, 1982
•€€ Tosi M., Vidale M., *Le trasformazioni nell'industria delle perline nello sviluppo delle società complesse*, in *Perle orientali. Tradizione antica e artigianato moderno nella lavorazione delle pietre semipreziose in Medio Oriente, Museo Nazionale d'Arte Orientale*, Palazzo Brancaccio, Roma - palazzo Brancaccio 3 aprile – 14 giugno 1998, Roma, 1998
•€€ Vidale M., Del Mare C., *Le Vie del Corallo, Il corallo nel gioiello etnico indiano*, Napoli, 1999
•€€ Vidale M., Del Mare C., *Le Vie del Corallo, Il corallo nell'ornamento dell'Asia islamica dalla Turchia all'Uzbekistan,* Napoli, 2001

•€€ Webster R., *Gemme, giacimenti, descrizione, identificazione*, Torino, 1994
•€€ Weiberg S., *Il corallo rosso e la ricerca scientifica nei secoli*, In Cicogna F., Catteo Vietti R. (a cura di), *Il corallo rosso in Mediterraneo, arte, storia e scienza,* Massa Lubrense, 1993
•€€ Zolla E., Del Mare C., *Le Vie del Corallo, Il corallo nel gioiello etnico della Mongolia,* Napoli, 1997



info@vesuvioweb.com

Norme di consultazione.

La Direzione del sito ricorda che tutti i lavori contenuti nel sito appartengono all'autore che gentilmente e a titolo gratuito, concede per la lettura in rete. L'utilizzo del testo e delle immagini da parte di terzi deve essere autorizzato dall'autore stesso e dalla Direzione. Qualsiasi violazione di questa elementare nota di chiarimento può indurre la parte lesa (Autore e\o Sito) ad adire per vie legali, al fine di rivendicare la paternità dell'idea, del testo e delle immagini